

Pecora Nera

giornale di controinformazione del Polo di viale fra Ignazio

Un benefico lancio di oggetti!!

In questi giorni il nostro caro premier Silvio Berlusconi è stato aggredito da un presunto squilibrato, Massimo Tartaglia, il quale ha scagliato una miniatura del Duomo di Milano sul viso del Presidente del Consiglio, ferendolo in maniera più o meno seria. E subito dopo si è scatenato il consueto putiferio mediatico, sui come e sui perché di quel gesto, afferendo a quest'ultimo una valenza politica. Immediatamente i nostri politicanti si sono schierati pro e contro questo atto di violenza: i pro, categoria nella quale si possono raggruppare i vari Di Pietro e Bindi, sostengono che questo gesto possa essere letto come un segnale del clima di violenza e odio che lo stesso premier avrebbe da tempo instaurato nel paese, e che quindi quest'ultimo non ha da lamentarsi; i contro, ossia l'insieme dei politici che hanno condannato apertamente e senza riserve quest'atto, nei quali si possono annoverare i politici di destra tutti, ma anche quelli di una certa parte della sinistra, quelli del -No-No- B-Day, Bersani in pole position, ritengono questo gesto essere solamente la follia di un singolo. Naturalmente, però, i vari Maroni e Cicchitto hanno colto l'occasione per muovere delle accuse verso il partito di Di Pietro, reo, secondo la loro visione, di avere trascinato il paese verso l'uso di una dialettica politica dai toni troppo aspri.

Nell'analisi dei fatti, però, nessuno tiene conto dei precedenti di questo tipo che si sono verificati nel corso dei primi anni novanta. Mi riferisco in particolare modo all'aggressione subita dall'allora presidente Craxi nel '93, quando fu vittima di un lancio di monetine da parte di cittadini infuriati per via dell'impunità concessagli dal Parlamento. Quella fu indubbiamente una contestazione di natura politica: le monetine lanciate dai manifestanti stavano a testimoniare. Se nei nostri studi televisivi si pensasse a fare vera informazione, questo prece-

dente sarebbe stato messo in luce, e sarebbe stato usato per fare immediata chiarezza sui fatti di oggi, permettendo di archiviare subito la faccenda. Se questo fosse stato fatto, si sarebbe subito compreso che l'accaduto del 13 dicembre non ha una valenza politica, poiché il lancio di una statuetta da parte di un uomo squilibrato non ha niente a che vedere con un gesto come quello del lancio delle monetine. Il dibattito dunque non avrebbe avuto modo di esistere, dato il fatto che le motivazioni sarebbero parse chiare all'opinione pubblica.

Ma se tutto questo fosse accaduto, il nostro premier non avrebbe goduto dell'attenzione mediatica di cui gode ora: un'attacco di questo genere è l'ideale per poter provare a risolleverare l'immagine di un uomo in crisi;



già i giornali del centro-destra lo definiscono un martire, e quelli di centrosinistra non possono fare a meno di denunciare quest'atto e difendere il premier. Insomma, questa baraonda viene totalmente a vantaggio del nostro eroe, capace di trarre benefici anche da un soggiorno di 20 giorni in ospedale.

Bisogna accusare chi fa di tutto questo un'occasione per santificare una persona che di santo ha ben poco, visti i recenti fatti di cronaca giudiziaria, il processo breve, l'attacco al lavoro perpetrato con una legge finanziaria che non tiene minimamente conto delle esigenze dei lavoratori. Bisogna attaccare chi approfitta di questo per mettere in piedi un baccano politico che, come visto in precedenza, non ha fondamenta e serve solo a fare, per così dire, una "propaganda oscura" a favore di Berlusconi. L'atto è da condannare in quanto violento, e stop. Berlusconi è l'unico uomo capace di stare meglio dopo averci lasciato la pelle. Assurdo, non vi pare?

La finanziaria è un cazzotto in faccia. Così l'ha definita Bersani, un bel pugno in faccia. Questo perché Tremonti non voleva che venissero proposte delle modifiche al testo, e dunque Bersani l'ha definito un bel cazzotto in faccia. Quindi adesso se qualcuno conosce degli occulti finanziatori ci mettiamo dei foulard ocra e ci prepariamo ben bene a un No T Day. Perché comunque la finanziaria in effetti, se andiamo a vedere non è una buona finanziaria, non è positiva, quindi facciamo un No F Day. Non che non vogliamo la finanziaria, non vogliamo quella finanziaria, quindi per non confonderci facciamo un No Qlla F Day. Il colore dei tovaglioli lo si decide alla fine nel caso.

Perché fare un'analisi della finanziaria quando si sa che comunque sia, anche se avessero fatto tutti gli sforzi possibili, non sarebbe stato che un nulla rispetto a ciò che si dovrebbe fare? Nel senso, a che pro star là a elencare punto per punto ciò che viene stanziato, ciò che cambia, i settori più avvantaggiati, i meno avvantaggiati, quando si sa che comunque sia non è abbastanza e che si vive nell'illusione che "i soldi son quelli, questo è il modo migliore di gestirli"? In realtà prendo solo due punti perché sono eticamente spregevoli. L'utilizzo da parte del governo del Tfr e l'eliminazione degli sgravi fiscali agli abruzzesi colpiti dal terremoto. Il primo consiste sostanzialmente nell'utilizzo del Tfr (Trattamento di fine rapporto), cioè la cosiddetta liquidazione, da parte del governo per finanziare la spesa corrente. Sono 3,1 miliardi di euro appartenenti ai lavoratori (ma siamo sicuri?) che son stati dirottati dall'Inps direttamente al Tesoro che ne farà l'uso che vuole, nonostante Sacconi ci confermi che non c'è nessun pericolo per le liquidazioni. Tanto che PD, IdV, e sindacati confederali l'han chiamata "scippo del Tfr".

Il secondo punto riguarda invece l'eliminazione degli sgravi fiscali agli abruzzesi colpiti dal terremoto, che, se passa questa finanziaria, si ritroveranno a giugno 2010 a dover restituire il 100% degli arretrati in 60 rate. L'Irpef, dice Cialente, sindaco de L'Aquila, già la pagano, pure l'Ici sulla seconda casa benché distrutta, se s'aggiungono pure gli arretrati in effetti la faccenda diventa eticamente spregevole, o se vogliamo, una merda.

Il terzo punto è questo: nessuna finanziaria sarà mai positiva, sinché non sarà lo Stato a stampare moneta. Per questo ritengo inutile fare un'analisi approfondita della manovra del governo. Non ha nessun senso continuare a rincorrere le briciole, sapendo che si potrebbe avere tutt'altro. Essendo tutta la moneta emessa a debito, dunque essendo un debito per i cittadini, puoi fare tutti gli sgravi fiscali che vuoi, quella moneta che hai in mano deve tornare al proprietario iniziale, ovvero l'ente di emissione, e l'ente di emissione non è lo

Stato. Io ti presto i soldi, tu me li rendi, con un interesse. Non giriamo attorno alla faccenda. Se immaginiamo lo Stato come un'azienda, e immaginiamo che il budget di questa azienda non sia gestito dall'azienda stessa ma da un gruppo di persone esterne, che non rispondono di niente e a nessuno, ma semplicemente *trasmettono* all'azienda le loro decisioni, che senso ha continuare a scagliarsi ferocemente contro l'azienda che gestisce male i soldi e non contro quel gruppo di persone che decide del loro budget? Posso scagliarmi contro l'azienda perché non s'impone contro quelle poche persone affinché restituiscano loro le decisioni sull'ammontare di denaro disponibile. Ma io faccio parte dell'azienda, sono un manovale, vero, non ho grande potere decisionale, ma se a breve mi licenziano perché mancano soldi, me la prendo sì con l'azienda in un primo momento, ma una volta che riconosco che loro hanno le mani legate, o comunque, non hanno grossi problemi a perpetuare questo sistema di licenziamenti e assunzioni, perché comunque loro sopravvivono, che faccio? Me la prendo con questo piccolo gruppo di persone. Senza dimenticare i vertici dell'azienda ovviamente, che comunque son complici, ma pur sempre complici, scagnozzi, non comandano. Ecco perché non ha senso fare un'analisi della finanziaria:

«..Con questo sistema non sarebbe creata altra moneta eccettuata quella della Banca Centrale, e il reddito da signoraggio proveniente dalla creazione di moneta da parte della Banca Centrale sarebbe restituito allo Stato, ed esso stesso permetterebbe nelle condizioni attuali di abolire la quasi totalità delle imposte progressive sul reddito. Vedere il mio saggio "Pour la réforme de la fiscalité". Una riforma tale avrebbe il vantaggio della chiarezza e della trasparenza. Oggi i redditi da signoraggio provenienti dalla creazione di moneta sono spartiti tra mani ignote, senza che nessuno possa realmente identificare chi è che ne trae profitto. Questi redditi non fanno che causare ingiustizia e instabilità e, favorendo investimenti non realmente redditizi per la collettività, non fanno che causare uno sperpero di capitale. Fondamentalmente la creazione di denaro dal nulla effettuata dal sistema bancario è identica, non esito mai a dirlo per fare ben comprendere con cosa si ha a che fare, alla creazione di denaro da parte dei falsari, per questo motivo giustamente condannati dalla legge. Nel concreto essa provoca gli stessi risultati. La differenza è chi ne trae il profitto..»

(Maurice Allais, Premio Nobel per l'Economia 1988)

Un territorio che muore.

Si dovrà attendere ancora (e almeno) fino al 7 gennaio prossimo per sapere quale sarà il futuro dei 2000 lavoratori (e delle loro famiglie) legati in un modo o nell'altro all'Alcoa di Portovesme, la multinazionale statunitense che trasforma l'ossido di allumina in alluminio. Gli americani dovranno infatti decidere il da farsi dopo la valutazione delle nuove tariffe in vigore dal 1 gennaio.

Si sa, Alcoa è in una situazione di forte crisi da tempo, ma il mese appena trascorso è stato veramente infuocato per i dipendenti. Il ministro Scajola, che il 19 novembre affermava "Alcoa non chiuderà", è stato immediatamente smentito dalla stessa multinazionale, la quale, il 21, ha comunicato di

rendere temporaneamente inattive le produzioni presso le fonderie di Portovesme. La protesta dei lavoratori non si è fatta attendere e lo stabilimento è stato immediatamente presidiato. Il 24 novembre Alcoa annunciava l'avvio della procedura di cassa integrazione straordinaria a zero ore per tutti i dipendenti, ma, appena due giorni dopo, la grande manifestazione dei lavoratori a Roma (con tutti i 23 sindaci del Sulcis presenti) e il successivo incontro al Ministero dello Sviluppo Economico, hanno comportato la revoca della stessa cassa integrazione. Viene quindi fissato un nuovo incontro con il Ministero per il 9 dicembre, durante il quale il governo ha proposto una tariffa "politica" per l'elettricità pari a 35 € per megawattore fino a giugno 2010: questo al fine di assicurare

la multinazionale americana. Su questa decisione, come detto, Alcoa dovrà rendere conto il 7 gennaio prossimo. La situazione è critica e il sindaco di Carbonia Tore Cherchi, già dipendente Alcoa, ammonisce "se la fabbrica si ferma, in questo polo industriale saltano 6000 posti di lavoro". Ma al di là di tutto ciò va comunque detto che la questione è ben più complessa: non si tratta solo di una singola fabbrica in crisi, né di "mettere al



sicuro" i dipendenti. Gli stessi operai non fanno che ripeterlo: "se Alcoa chiude è la morte del Sulcis". La situazione è nota al governo da due anni, ma non sono mai stati presi seri provvedimenti: sentiamo continuamente parlare di incontri, di vertici, di decisioni, infine di rinvii, ma mai di certezze. E il quadro generale, in fin dei conti, qual è? Un gigantesco insieme di vicende contorte e spesso assai contraddittorie tra loro; e il problema è sempre il solito, ossia che il governo e la regione non assumono posizioni politiche forti proprio quando invece dovrebbero. Verrebbe da chiedersi come mai. Alcuni sostengono che manchi del tutto una politica industriale seria, ma forse una tale affermazione è riduttiva: quando si ha alle spalle una questione come il nucleare è

infatti ipotizzabile che "qualcuno" abbia una strategia. Si scopre che alle società energivore (non solo quindi ad Alcoa) sarà chiesto di entrare nei consorzi per la costruzione delle nuove centrali nucleari in cambio di tariffe vantaggiose. A dirlo è Fulvio Conti, amministratore delegato e direttore generale dell'Enel. "Crediamo - afferma Conti - che il nucleare debba vedere un ampio coinvolgimento dell'industria elettrica e delle grandi imprese energivore italiane. L'Enel sta pensando - prosegue Conti - a modelli societari o consortili per ciascuna unità (cioè ciascuna centrale) aperti ai grandi consumatori di energia come industrie

o consorzi di imprese, che potranno così beneficiare di elettricità a prezzi vantaggiosi per tutta la durata in esercizio della centrale, in proporzione alla loro partecipazione". Naturalmente tutte queste sono solo delle ipotesi, ma il quadro generale della crisi sarda, visto sotto questa prospettiva, appare più chiaro. Del resto per attuare una strategia così complessa occorre del tempo, e soprattutto occorre che l'opinione pubblica abbia poco chiara la situazione. Così si spiegherebbero i continui rinvii e le vicende contraddittorie alle quali stiamo assistendo. Che ci sia davvero la strategia del nucleare dietro la crisi sarda e soprattutto dietro le posizioni del governo?

Il 17 novembre il ministro dell'Interno greco Michalis Chrisochoidis ha fatto chiudere le facoltà di Atene fino a mercoledì 18 e ha schierato oltre 6.500 uomini in tutta la capitale. Sono stati addirittura allertati i servizi segreti in vista di un possibile attacco da parte di "Lotta rivoluzionaria", gruppo ritenuto responsabile del ferimento di sei agenti il 27 Ottobre. Ma da cosa scaturiscono queste misure eccessive da parte del governo greco? Il 17 novembre è una data molto significativa per la Grecia che ricorda la rivolta del Politecnico contro i Colonnelli nel 1973. Per non dimenticare questo giorno, anche quest'anno, si sono svolte diverse manifestazioni in varie città della Grecia. Ad Atene ci sono state dimostrazioni piuttosto partecipate, circa 15 mila persone tra cui importanti esponenti delle forze politiche e sindacali, il tutto si è svolto in maniera pacifica fino al tardo pomeriggio perché poi, secondo le fonti di polizia, un corteo di giovani radicali hanno lanciato sassi e bombe molotov contro gli agenti all'altezza della direzione generale

di polizia, nel pieno centro. Come ha reagito la polizia? Ha adempiuto al suo compito di ristabilire l'ordine? ...Le forze dell' "ordine" hanno risposto con bombe lacrimogene e granate luminose, un'aggressione devastante nei confronti delle centinaia di studenti "ribelli"; di fatto l'azione dei poliziotti è continuata con rincorse e cariche che ha portato allo scioglimento del corteo. Atene non fa caso a sé, si sono registrati scontri anche nelle altre città. Quindi cos'è che si è celebrato? I despoti possono assumere vari nomi, colonnelli o Papandreou o ancora Chrisochoidis, è quella l'unica differenza.

Ci sono stati circa 280 fermi per i manifestanti, qualche ferito lieve, questa volta e nessun omicidio. La violenza però è ancora la protagonista, giustificata magari per il ripristino dell'ordine ma non dalla disperazione e nemmeno dal ricordo di Alexis.

Una nazione in ginocchio su cui grava una crisi economica pesante che colpisce sia pubblico che privato e un governo che non riesce a

porre rimedio, come risponde? Poca propositività, tante misure neoliberiste e altrettante soppressioni.

L'attuale capo del Governo, Papandreou, al contrario di come si prospettava, non ha portato la pace, ma continua solo a proseguire la politica del precedente governo di centro destra, secondo Lotta Rivoluzionaria "si prepara a sferrare il più grande attacco classista e sociale del dopoguerra, così come progettato e imposto dall'Unione Europea". E ora in che stato verte Atene? E' ricoperta dai rifiuti, perché gli operatori ecologici hanno scioperato per 9 giorni, fino all'11 dicembre, e ancora la città è sommersa dall'immondizia anche a per lo sciopero da parte degli operatori della più grande discarica di Atene. Inoltre gli scioperi hanno coinvolto anche dipendenti comunali e non solo. Ma perché tutti si lamentano? Forse per un aumento salariale?! in sostanza non un aumento ma un adeguamento, visto l'alto costo della crisi che grava sulla popolazione.



Copenhagen 2009: Vertice della verità.



Il summit è iniziato. Centinaia le delegazioni provenienti da tutto il mondo. Obiettivo: riduzioni delle emissioni di CO₂ nel mondo in difesa dell'ambiente e della vita stessa. Un vertice attesissimo grazie al quale, si spera, si riesca a trovare una soluzione ai gravi problemi climatici esistenti. Problemi nati, prevalentemente, a partire dalla prima rivoluzione industriale della fine del '700, specialmente in Inghilterra e nei paesi Occidentali. Infatti proprio loro risultano essere i maggiori responsabili del riscaldamento globale (circa il 60% delle emissioni proveniva dall'occidente). Molto importanti sono i dibattiti, le testimonianze, i convegni e le conferenze stampa che si svolgono nel vertice "parallelo": il KlimaForum, organizzato da attivisti ambientalisti pieni di speranze sul futuro del mondo e sul vero vertice dell'ONU. Al Klimaforum passano migliaia di persone soprattutto testimoni di realtà ormai drammatiche come gli indigeni della foresta amazzonica, che subiscono in prima persona gli effetti della deforestazione, studiosi che presentano gli oceani come vittime di uno sconvolgimento di habitat, condizioni di vita e estinzione segnata di crostacei e diversi pesci fondamentali per l'equilibrio marino e un innalzamento del livello del mare di 20 centimetri dovuto anche ai 1500 miliardi di tonnellate di ghiacciai che si sono sciolti solamente dal 2000 a oggi. Quindi tutti gli occhi puntati sul vero vertice. Ma l'intesa non è poi così vicina, principalmente per due problematiche. La prima ragione di discussione la offrono gli Stati Uniti, infatti, non sono disposti a ridurre le emissioni oltre il 17 % entro il 2020 a partire dal 1990 e nemmeno a versare un dollaro da investire per risolvere il problema ai Paesi poveri (specialmente i Paesi africani indebitati fino all'osso proprio con gli occidentali), mentre solo l'UE prevede di stanziare 7,5 miliardi di euro per il triennio 2010-2012. Per questo il Brasile e la Cina, quest'ultima ridurrà le emissioni del 40-45% in rapporto al proprio PIL, spingono poiché gli USA riducano le emissioni almeno del 25-40% e che stanziino dei soldi per la risoluzione dei problemi nei Paesi in via di sviluppo. La seconda ragione è spiegabile grazie al fatto che momentaneamente sembra non ci sia nessun accordo a

livello giuridico, che provveda cioè a sanzionare le nazioni inadempienti, ma sembra essere solamente un accordo politico (c'è infatti una bozza preparata dal governo danese), quindi facilmente non rispettabile. Anche perché, per ovvie ragioni di guadagno, il ragionamento dei magnati del mondo è che se nel passato tutti hanno inquinato in massicce quantità, allora perché loro non possono? Andando a formare così un ciclo infinito di inquinatori capitalisti ed egoisti. Scontri politici e egoismi capitalistici a parte, sono scesi in campo anche gli scienziati, in maniera molto realista. Essi infatti spiegano che l'obiettivo prefissato di fermare l'aumento della temperatura a 2° resta ormai un sogno superato da tempo. Secondo il calcolo dei climatologi, infatti, solamente a causa degli attuali livelli di gas serra presenti ora nell'atmosfera, bisogna tener conto dell'aumento di mezzo grado nei prossimi decenni. Inoltre "ripulire" il cielo dallo smog, attraverso il cambiamento dell'economia, significa eliminare il c.d. "effetto schermo" delle radiazioni solari che ora come ora ci protegge dall'aumento di un altro grado. E siamo a uno e mezzo. Ma non basta, perché, proseguono i climatologi, bisogna considerare anche l'aumento di 0,8° rispetto all'era preindustriale. Quindi l'obiettivo imposto al vertice è già fallito in partenza poiché processi irreversibili, superiori a quelli previsti, sono già partiti da tempo. Si dovrebbero aggiornare gli obiettivi e cercare di non andare oltre i 2,8°. Ma allora, dato che gli obiettivi sembrano saltati (nella peggiore delle ipotesi) e non è ancora sicura la stipulazione di un trattato più forte di quello di Kyoto e giuridicamente vincolante, tutto è perduto? Chissà. Fatto sta che le conseguenze le stiamo pagando e le pagheremo ancora per decenni e se quei potenti non trovano un accordo mondiale ci troveremo veramente in una situazione sconcertante dal quale sarà veramente un'impresa uscirne vivi. Intanto si annuncia la grave perdita della delegazione italiana che, capeggiata dal Ministro dell'Ambiente Prestigiacomo, non potrà essere supportata dal Premier Berlusconi a causa di "disguidi monumentali". Peccato, chissà che stronzate avrebbe sparato stavolta.

Elezioni infuocate!!!... Macché...

Il 9 e il 10 Dicembre si sono svolte le elezioni del consiglio di corso nell'Ateneo Cagliaritano, l'affluenza media è stata dell'8,9% con un picco del 27,7 % in medicina e chirurgia e un vortice in caduta libera dell'1,1 % in architettura. Ora chiaramente coloro che seguono da anni le vicende elettorali universitarie non hanno da che stupirsi per tali numeri, ma il fatto che tale situazione sia reiterata non costituisce una giustificazione del fatto in sé. Ora al di là delle solite motivazioni che stanno alla base di una bassa partecipazione, (ignoranza, totale o parziale noncuranza di tutto ciò che è pubblico o politico, individualismo etc etc) non si potrebbe ricercare la causa di tale risultato nell'approccio dei rappresentanti con "la massa" degli studenti, con quella massa che dovrebbe essere il proprio elettorato? Cioè considerato come dato assodato che parte delle "colpe" sono del singolo studente privo di senso civico non si dovrebbe prestare attenzione alle colpe di coloro che si considerano e non fanno che sbatterlo in faccia al prossimo, portatori della *civitas* nel micro mondo universitario? Così come nella politica nazionale anche nel piccolo mondo universitario l'elettorato passivo si trova spesso a comunicare con l'elettorato attivo solo nei momenti in cui tale elettorato è utile ai propri scopi e sempre così come nella politica nazionale, l'elettorato attivo difficilmente recepisce le informazioni sul modo attraverso il quale i rappresentanti eletti stanno portando avanti le ipotetiche istanze di coloro che li hanno messi in quella posizione. Altra questione che ci si potrebbe porre: considerata la bassa partecipazione, coloro che son stati eletti dovrebbero portare avanti soltanto le istanze dell'8,9 % della popolazione studentesca, unica apparentemente interessata, o dovrebbe avere il compito di recepire le istanze anche del restante 91,1%. Essa non dovrebbe avere il compito, così come dovrebbero averlo i nostri parlamentari, di rendere partecipe quella parte disinteressata, di conquistare la loro fiducia o almeno il loro rispetto? Un atteggiamento che prescinde da ciò non denota forse una "classe politica" autoreferenziale, una classe che si disinteressa di ciò che in un mondo tendente alla perfezione, dovrebbe averlo portato ad affacciarsi al mondo della politica? Quindi come possiamo noi dalla bocca, dalla carta e dai megafoni urlare la nostra disapprovazione verso una classe politica autoreferenziale quando poi anche nel piccolo mondo universitario cagliaritano il comportamento e alla fin fine molto simile fin dal principio, nei migliori casi e nei peggiori lo diventa nel tempo perché ci si arrende? Ora benché tentata di non parlare dei risultati provvisori delle elezioni, proprio per non incorrere nell'errore dell'autoreferenzialità, questo articolo tratterà anche di ciò, si raccomanda comunque di leggerli

tenendo ben a mente che sono il risultato di un affluenza dell'8,9%.

Per ciò che concerne la Facoltà di Scienze Politiche questa ha visto nel corso di scienze politiche al 29,2 % la parità delle liste di Entula Arrubia e unica 2.0; al 17,7% UXS; al 20,8% università futura. Nel corso di EPE il 100% di unica 2.0, unica lista presentata. In amministrazione il 22,2% a UXS e il 66,7% a studenti in prima linea. In Governance 26,2 % Entula Arrubia; 32,3% unica2.0; 38,5% studenti in prima linea. In scienze sociali 100% unica 2.0 unica lista presentata.

Per ciò che concerne la Facoltà di Economia abbiamo nel corso di economia e gestione aziendale il 60,9 di UXS; il 19,6 di studenti in prima linea; il 16,3 di unica2.0. Per il corso di economia e finanza 100% di unica 2.0, unica lista presentata. Per il corso di economia manageriale il 100% a UXS, unica lista presentata. Per il corso in scienze del turismo il 43,3% a unica2.0; il 56,7% a UXS. Infine per il corso in economia e gestione di servizi turistici l'85% della lista insieme per il turismo;15% per UXS.

Giunti alla conclusione di questo mera presentazione di cifre tra le domande che ci si può porre, una sembra risultare emblematica ricollegandosi al discorso precedentemente affrontato sulle responsabilità dell'elettorato passivo. Quanti di questo 8,9% e quanti del restante 91,1 % avevano e hanno tuttora idea di chi siano i rappresentanti proposti all'interno della lista di studenti in prima linea? Considerando che in realtà questa lista è una lista che da sempre si presenta alle elezioni studentesche, essa risulta essere degna della fiducia e del rispetto dell'elettorato di cui si è prima parlato, presentandosi alle elezioni come sotto mentite spoglie?



Mutazioni formative.

Questo numero era stato concepito in modo diverso, ci sarebbe dovuta essere un'analisi dei tagli alle offerte formative delle nostre facoltà, dei tagli e degli accorpamenti dei vari corsi. Purtroppo, non per nostra volontà, non ci è stato possibile svolgere un'accurata analisi di tutte le facoltà, di conseguenza, per non darvi dati incompleti e insicuri, abbiamo preferiti limitarci a ciò di concreto che avevamo in mano, e siamo riusciti ad analizzare solo ciò che succederà nella facoltà di scienze politiche.

L'offerta formativa in Scienze politiche cambierà in questo modo:

Innanzitutto tutti i corsi dovranno rivedere il loro piano di studi, perché i crediti che gli esami possono avere ora sono 6, 9 o 12, e noi li abbiamo di 5 e 10.

Per entrare nei casi specifici, la triennale in Scienze Politiche passa da Corso di laurea con tre orientamenti ad un corso dal biennio comune e con due indirizzi di specializzazione al terzo anno (politico-internazionale e politico-sociale). La sua magistrale, Governance e sistema globale, che tuttora ha quattro orientamenti, diventa Corso ad indirizzo unico; per compensare tale perdita viene introdotta a fianco ad essa un'altra laurea

magistrale, Scienze della Politica, sempre ad indirizzo unico.

Un Corso di Laurea come Economia e politiche europee, che ha ottenuto una certificazione molto importante neanche un mese fa, viene chiuso (rimane solo la sua specialistica, Scienze economiche, che è un Corso Interfacoltà con Economia).

Servizio Sociale e Programmazione dei Servizi Sociali vengono entrambi chiusi, e rischiano l'estinzione a livello nazionale, perché anche le altre Facoltà di Scienze Politiche nel resto d'Italia si stanno comportando come la nostra. Si calcola, infatti, che questo Corso chiuderà nell'80% dei casi.

Amministrazione e Organizzazione e Scienza dell'Amministrazione rimangono, pur modificate come sopra descritto. Naturalmente non ci saranno notizie certe in merito al piano di studi di questi corsi fino a Gennaio, poiché la loro definizione sarà, fino ad allora, "in progress".

Un anno dopo!!

Essi, è già passato un anno dall'uscita del primo numero di Pecora Nera. Un anno intero e 18 numeri ci hanno forgiato, hanno contribuito ad essere ciò che siamo, hanno dato la possibilità a molti di noi di mettersi alla prova, ma soprattutto ci hanno fatto divertire, arrabbiare, e confrontare...con noi stessi prima di tutto. Dopo un anno sono tante le persone che sono passate dietro questa seppur povera redazione: in tanti hanno scritto, corretto e impostato il giornale, in tanti l'hanno distribuito in lungo e in largo e speriamo che in tanti l'abbiano pure letto. Come scrissi nel primo numero il nostro impegno, anzi, il nostro tentativo è quello di fare controinformazione! Molti di voi potranno prendere in mano il nostro giornale e pensare che sia fazioso, di parte...beh, non avete torto: nessuno prenderebbe in mano il nostro giornale per avere delle notizie di prima mano, per sapere nei dettagli come è avvenuta una determinata faccenda, per quello ci sono altre fonti...noi ci limitiamo a dare un punto di vista, sempre diverso, a seconda di chi scrive, ma comune; noi possiamo presentarvi l'analisi di una legge, ma vi presenteremo prima di tutto cosa vorremmo che cambiasse in quella legge. Noi siamo tutto questo e anche qualcosa in più, e ringraziamo veramente di cuore tutti coloro che hanno "sprecato" un po' del loro tempo per leggere il nostro giornale, anche solo un articolo, vi ringraziamo e vi diciamo arrivederci al prossimo anno...quindi al prossimo mese.

"Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti" Antonio Gramsci

La Redazione	
Hanno partecipato alla realizzazione di questo giornale: Giovanni, Stefano, Federica, Pier, Marco, Alessandro, Carla, Davide, Antonio, Stefano	Il giornale Pecora Nera è autofinanziato e distribuito dal collettivo di Scienze Politiche – Entula Arrubia – e da quello di Giurisprudenza ed Economia – La Poderosa